

L'amico più caro rivela per la prima volta il

"PER TROVARE LA FORZA DI REDIMERSI E CAMBIARE

Mauro Biuzzi e la moglie Marcella sono state le due persone più vicine a Moana negli ultimi anni di vita ● «Moana aveva iniziato una disperata riabilitazione sociale e morale», raccontano ●

di
MATILDE AMOROSI

Roma, novembre
A due mesi dalla morte di Moana Pozzi il mistero che rende così inquietante il suo personaggio continua. Si è infatti verificato un fatto nuovo, destinato a fare scalpore. Rosanna Aloisio, la mamma della pornodiva, si è rivolta a uno dei più famosi avvocati italiani, Nino Marazzita, per risolvere tutti i risvolti, compresi quelli testamentari conseguenti alla morte della figlia, e per tutelarne la memoria contro le persone che ancora guadagnano denaro usando la sua immagine con vecchie foto o vecchi film a luci rosse. La signora è stata convinta a prendere questa iniziativa da Mauro Biuzzi, fondatore del Partito dell'amore per cui si candidò la Pozzi nel '92, che ha intrapreso una sua battaglia legale per riabilitare Moana, o meglio, precisa, per ridarle il rispetto che le è dovuto.

INGENTI DONAZIONI

Mauro e sua moglie Marcella sono stati i soli veri amici della Pozzi che, infatti, li definiva "la mia famiglia" e sono stati gli unici, nel trigésimo della sua morte, a commemorarla con un necrologio pieno di rimpianto: "Primo mese al mondo senza te".

«Ho assunto con convinzione il mandato conferitomi dalla signora Rosanna Aloisio e contemporaneamente da Mauro Biuzzi perché l'immagine della Pozzi va tutelata per quello che lei era veramente, al di là e al di sopra della sua attività», spiega l'avvocato Marazzita. «Il fatto che sia stata una pornodiva non significa che non avesse una dignità che non va assolu-

tamente violata. Basti pensare alla sua bontà testimoniata dalle ingenti donazioni che era abituata a fare ai poveri, rimanendo spesso anonima, per comprendere che la Pozzi non va relegata al mondo della pornografia né considerata un oggetto sessuale. Che avesse un'anima, l'opinione pubblica lo ha percepito immediatamente, tanto da partecipare con commozione alla sua scomparsa. E non è giusto che la sua memoria venga ora infangata ri-sumando fotografie scandalose, tali da autorizzare la richiesta di sequestro della rivista che le ha pubblicate, o alimentando pettegolezzi sul suo conto.

«E' MIO DOVERE»

«E' quanto mi ha chiesto anche Mauro Biuzzi il quale, come fondatore del Partito dell'amore di cui la Pozzi era il simbolo, ha il diritto di difenderne la memoria, anche da un punto di vista affettivo, poiché Moana aveva piena fiducia in lui e nella moglie».

Nel suo difficile cammino di *sex symbol* trasgressivo oltre ogni limite, dunque, la pornodiva non era sola: poteva contare su Mauro e Marcella Biuzzi, i quali sono rimasti fino a oggi nell'ombra, con quella discrezione che nasce dai sentimenti autentici e dal timore di essere fraintesi.

Ma, adesso che è uscito allo scoperto con un'azione legale di cui il principale bersaglio è il *pornomanager* Riccardo Schicchi, Mauro Biuzzi può finalmente raccontare la storia segreta di Moana Pozzi. Lo fa con toni molto commossi, ma lucidi, nella necessità, spiega, di ristabilire la verità su una donna, passata troppo bruscamente dal fango a



«DIFENDO LA SUA MEMORIA» Roma. Mauro Biuzzi nel suo studio in cui troneggia il manifesto elettorale realizzato per le elezioni a sindaco di Roma del 1993, carica alla quale Moana Pozzi si candidò in rappresentanza del Partito dell'amore. Mauro Biuzzi, che è il fondatore del Partito dell'amore, ha convinto la madre di Moana a rivolgersi a un avvocato per tutelare la memoria della diva scomparsa. «Difendo la memoria di Moana», dice Mauro Biuzzi «perché sul suo conto si stanno inventando tante storie morbose e false».

Roma, 12 ottobre 1994

Primo mese al mondo senza te

Moana

Marcella e Mauro Biuzzi

Roma, 15 ottobre 1994

«ERAVAMO LA SUA FAMIGLIA» Roma. Qui sopra vediamo il commovente necrologio che Marco Biuzzi e sua moglie Marcella hanno fatto pubblicare su un quotidiano romano in occasione del trigésimo della scomparsa di Moana Pozzi. Nel necrologio si legge: "Primo mese al mondo senza te - Moana - Marcella e Mauro Biuzzi - Roma, 15 ottobre 1994". «Mia moglie Marcella e io siamo stati una famiglia per Moana Pozzi», dice Marco Biuzzi. «L'abbiamo ospitata tante volte nella nostra casa di campagna. Eravamo i suoi due unici amici».

drammatico travaglio spirituale della Pozzi

VITA MOANA, PRIMA DI ESIBIRSI, RECITAVA IL ROSARIO"

● «Quando non recitava la parte di seduttrice, era una creatura animata da un vero spirito evangelico» ● «Si è spenta stringendo tra le mani il rosario rosa da cui non si separava mai»



gli altari, alla quale, per usare una sua espressione, era legato da un amore fraterno e assoluto.

«Rivelando episodi e sentimenti sconosciuti della breve esistenza di Moana ritengo di adempiere a un mio preciso dovere perché tra noi, nei due anni durante i quali siamo stati uniti da una intesa spirituale completa, si era stabilito un patto: sarei stato io il responsabile dell'immagine di Moana che voleva a tutti i costi uscire dallo squallido cliché della pornodiva, o meglio della video-prostituta, poiché il confine tra pornografia e prostituzione è pressoché inesistente. Glielo feci notare spietatamente e Moana, che a livello inconscio ne era già convinta, ne prese piena coscienza.

ODIOSA GABBIA

«Moana a quel punto tentò disperatamente una riabilitazione sociale e morale che purtroppo le è stata impedita, in vita e anche dopo la sua morte, soprattutto a opera di Riccardo Schicchi. E infatti, con la mia azione legale, intendo chiedere la sua espulsione dal Partito dell'amore che non può essere "inquinato" dalla pornografia. Credo nell'immortalità dell'anima e so quindi che, dal luogo tanto lontano dove si trova, Moana non riposa in pace. E come potrebbe? Sul suo conto si inventano storie morbose e false, mentre le sue ceneri non sono ancora rientrate in Italia per motivi burocratici e anche per un tentato furto dell'urna a opera di sconosciuti. Particolari inquietanti, emblematici di quella odiosa gabbia che imprigionava Moana e che continua a soffocarla. Chi la descrive come una donna felice del suo ruolo, sbaglia o mente

SOFFRIVA PER ESSERE DIVENTATA COSÌ! Roma. Moana Pozzi, bella e provocante, in una delle ultime foto prima che il suo splendido fisico fosse devastato dal tumore che l'ha stroncata. «Quando Moana si spogliava degli orpelli del suo ruolo di "pornodiva", dice Mauro Bluzzi «si trasformava in una creatura animata da un vero spirito evangelico. Inviava denaro alle associazioni benefiche, oppure era capace di aiutare un barbone incontrato per strada, dandogli modo di mangiare, di lavarsi e di avere un rifugio. La bontà era la sua valvola di scarico. In quei momenti Moana era se stessa, cioè esternava la sua parte buona, per poi ricadere inevitabilmente in quella cattiva, marcia, rappresentata dal suo lavoro».

perché negli ultimi tempi, Moana, dilaniata dal desiderio di una nuova rispettabilità e dall'impossibilità di raggiungerla, nel quadro più ampio del conflitto tra il bene e il male, era vittima di un vero e proprio sdoppiamento di personalità, di una nevrosi, insomma, che, secondo me, è stata la causa scatenante del suo male. La teoria condivisa da molti medici che il cancro abbia radici psicosomatiche, ha avuto in lei la sua drammatica conferma. Posso testimoniare io che, per aiutarla, mi sono improvvisato psicoterapeuta, attento esclusivamente alla sua spiritualità in un rapporto che trascendeva ogni tipo di possibile attrazione fisica, nonostante fossi sensibile alla sua splendida bellezza».

AMARA DELUSIONE

«Come e quando ha conosciuto Moana Pozzi?», domando a Biuzzi.

«La conobbi quando sostituii Ilona Staller che inizialmente era il simbolo del Partito dell'amore», spiega Mauro. «Già due anni fa, quando la conobbi, Moana era tormentata dal suo ruolo pubblico che la relegava, appunto, al rango di una video-prostituta e sperava di riscattarsi attraverso l'attività politica. Si candidò con la massima serietà, sperando di arrivare in Parlamento che sarebbe stata una tappa essenziale verso quel cammino di redenzione che già stava maturando in lei.

«Per farglielo capire le rivelo un suo piccolo segreto: Moana, anche quando andava sul set per girare i film più audaci, portava sempre nella borsa un rosario del suo colore preferito, il rosa. Per non parlare di quelli che erano i suoi progetti per il futuro. Voleva trasferirsi a Orvieto dove io e mia moglie l'abbiamo ospitata nella nostra casa di campagna. In quei giorni era serena, nella sua stanza semplice come una cella monastica, in contrasto con il suo appartamento romano, degno di una diva hollywoodiana.

«Compro una casa in questo posto stupendo e

apro una libreria insieme a te e a Marcella», diceva Moana quando ancora la malattia non aveva iniziato a devastarla. E il primo passo verso un'esistenza dignitosa e normale sarebbe stato per lei una nuova attività politica, un sogno che purtroppo sfociò in un'amara delusione: non solo non fu eletta, ma si accorse che Riccardo Schicchi strumentalizzava la sua candidatura per avvantaggiare la sua attività manageriale, tanto che, in piena campagna elettorale, la coinvolse in una manifestazione intitolata eloquentemente "Pornografia", un attentato alla sua credibilità. Lo smacco subito addolorò Moana che si chiuse in casa restando senza mangiare per diversi giorni, per poi ritentare l'esperienza politica nel '93, candidandosi come sindaco di Roma, proponendo me al posto di Schicchi come capolista del nostro partito. Durante la campagna elettorale la sostenni in tutti i modi, trasferendomi addirittura a casa sua per un mese.

«Fu un periodo importante in cui Moana ebbe la prova concreta della mia solidarietà e del mio affetto, in un legame profondo che però non bastava a placare le sue angosce».

«Moana le confessò apertamente il suo dramma interiore?», domando a Mauro Biuzzi.

«Sì, anche se per capirci non avevamo bisogno di parole: mi bastava guardarla per recepire i suoi messaggi che in fondo erano una richiesta d'appoggio, perché l'aiutassi a essere quella che voleva essere, una regina detentrica di una potenza attraverso cui aiutare gli altri, la gente povera e bisognosa di conforto per la quale si prodigava. Quando Moana si spogliava degli orpelli di una seduzione materialistica e prezzolata, si trasformava in una creatura animata da un vero spirito evangelico, pronta a dividere e ad alleviare le sofferenze altrui. Inviava grosse somme alle associazioni benefiche, oppure, più semplicemente, era capace di aiutare un barbone incontrato per caso per la

strada, dandogli modo di mangiare, di lavarsi, di avere un rifugio. La bontà era la sua valvola di scarico verso la consapevolezza ormai acquisita di essere sola.

«Mauro, sono circondata da gente cattiva, pronta a sbranarmi», mi confessava. «Non mi fido di nessuno e a un falso amico preferisco la vicinanza di un qualsiasi derelitto al quale posso rendermi utile». In quei momenti Moana era se stessa, cioè esternava la sua parte buona, per poi ricadere inevitabilmente in quella cattiva, marcia, rappresentata dal suo lavoro», continua Mauro. «Il suo dualismo la torturava e si rivelava in tanti sogni angosciosi. Stanotte ho visto il diavolo che mi guardava malignamente e poi sedeva sul piatto di una bilancia, mentre sull'altro vedevo un angelo bellissimo», mi raccontava. Ma perché una donna come lei, anche colta e intellettualmente raffinata, aveva scelto la pornografia, e se intimamente la trovava odiosa, perché non ne usciva? Capisco che sono queste le domande più ovvie alle quali mi sforzerò di rispondere.

UNA VERA GUERRA

«La scelta di Moana nasce prima di tutto da un esasperato narcisismo, dal bisogno di acquistare sicurezza attraverso il potere della propria femminilità e da grovigli psicologici nati da un'infanzia e da una adolescenza problematiche, in mancanza di una solidità familiare.

«Quando iniziò la sua carriera Moana era giovanissima e ha quindi le attenuanti di chi sbaglia per inesperienza. Quando capì che la sua scelta era distruttiva, la visse fino in fondo, per una sfida con il mondo intero, per toccare il fondo da cui avrebbe poi voluto risalire. Divisa tra il bene e il male, Moana conduceva quotidianamente una lotta estenuante che l'ha uccisa, vittima di se stessa, ma ancor più di un ingranaggio infernale. Moana era diventata una macchina per fare soldi, una pedina importante in un florido

mercato di corpi e non poteva liberarsi da quel maledetto giogo. Il suo era ed è un mondo di ricatti, una gabbia da cui è difficilissimo uscire. E per questo, quando la sorella minore tentò di prendere la sua stessa strada col nome di Baby Pozzi, Moana soffrì moltissimo, facendo l'impossibile per tirarla fuori dal giro.

«Lei non ha la mia forza e finirebbe male se insistesse in questo lavoro», spiegava, e alla fine riuscì a salvarla. Oggi Tamiko, questo è il suo vero nome, abita all'estero. Per tenerla al riparo dalla curiosità della gente Moana, con grande altruismo, le ha persino impedito di farle visita quando, negli ultimi giorni della sua malattia, era ricoverata in una clinica di Lione. Eppure, nonostante questo riserbo, su Tamiko si sono fatte tante illazioni: sarebbe l'amante di un gangster, vorrebbe tornare a Roma: tutti maneggi, secondo me, per stanarla dal suo rifugio e reinserirla nel circuito delle luci rosse. E in questo clima, lei capisce bene perché ho deciso di tutelare legalmente la memoria della mia grande amica Moana, una donna che ha peccato, ma ha anche profuso tesori di umanità».

«Che lei sappia, Moana Pozzi nell'ultimo doloroso periodo aveva un compagno che le volesse bene, sul quale contare?», domando.

«So che, a parte l'amicizia mia e di mia moglie, Moana era sola», spiega Mauro. «Lo era sempre stata e, poiché credeva nel destino, mi diceva: "Quando ero una ragazzina una zingara mi ha predetto che avrei avuto soldi e successo, ma non l'amore e col tempo mi sono accorta che aveva ragione". Il suo presunto marito americano le faceva da autista, da segretario e alla fine anche da infermiere, ma non occupava un posto importante nel suo cuore. E le ultime volontà di Moana Pozzi lo dimostrano chiaramente.

«Infatti, quando già sapeva di essere condannata, precisò alla mamma di avermi scelto come esecutore testamentario di



TRA LA FOLLA New York (Stati Uniti). Questa bellissima mamma che passeggia tranquillamente con la sua bambina in una via affollata di New York è l'attrice Nicole Kidman, 25 anni, moglie di uno dei più amati divi del mondo, Tom

un nuovo testamento che avrebbe voluto depositare presso il notaio De Angelis di Roma. Perché, disse testualmente, "Mauro e Marcella sono le uniche persone serie che conosco". Purtroppo Moana non ebbe il tempo di realizzare il suo desiderio,



LA MOGLIE DI TOM CRUISE PREFERISCE FARE LA MAMMA

Cruise, 32 (che vediamo nel riquadro in alto). Nonostante sia lei stessa una delle attrici giovani più richieste da Hollywood, Nicole Kidman non rinuncia al suo ruolo di mamma: infatti passa tutto il suo tempo libero con la piccola Isabella, la bambina che ha adottato con Tom Cruise nel marzo dello scorso anno. Quando è lontana dal "set" Nicole Kidman, come dimostra questa fotografia, si occupa personalmente della bambina e non vuole neppure l'assistenza di una "tata". Nicole Kidman ha portato Isabella anche sul "set" del suo ultimo film, "To die for" ("Da morirci"), e l'affidava alle cure di un'infermiera specializzata mentre era impegnata nelle riprese. Nei loro contratti, infatti, Nicole e Tom Cruise pongono sempre la clausola di avere a disposizione della bambina un pediatra e un'infermiera ventiquattr'ore su ventiquattro.

volto, spiegò, a fare in modo che dopo la sua scomparsa le cose si svolgessero "in modo dignitoso". Inoltre Moana disse alla sua mamma che all'inumazione delle sue ceneri voleva, oltre ai familiari, soltanto me e mia moglie. E queste estreme

decisioni fanno capire quanto poco contassero per lei le altre persone».

La voce di Mauro Biuzzi si incrina per la commozione nel rievocare l'ultimo atto della vita di Moana Pozzi che visse con grande coraggio la sua terribile malattia.

«I primi sintomi del cancro al fegato si manifestarono nell'aprile del '94», racconta Mauro Biuzzi. «Moana era già notevolmente dimagrita e si era sottoposta a Lione al primo ciclo di chemioterapia. I medici le avevano detto che aveva un tu-

more, tacendole, però, che era ormai incurabile. Io e mia moglie conoscevamo la dura verità, ma fingevamo di ignorare la sua malattia. Nel mese di giugno Moana decise di fare un viaggio in India che rappresentava una tappa di quel processo di purificazione interiore iniziato da tempo e stimolato da me.

«Ho visto tante persone distrutte dalla miseria e ne ho sofferto molto», mi raccontò Moana al suo ritorno in Italia. «Tuttavia sono contenta di aver fatto questa esperienza, tanto che, se solo potessi alleviare le pene di quella povera gente, mi farei carico del loro dolore».

NESSUNA VISITA

«Sono le parole di una penitente, di una Maria Maddalena che non mi stupirono, poiché vivevo di riflesso il suo travaglio intimo e ne comprendevo nelle sfumature la lenta evoluzione. Di quel viaggio Moana mi mostrò anche parecchie fotografie che la ritraevano in modo completamente inedito. La vidi in una moschea vestita con una modesta tunica indiana, a piedi nudi, senza trucco, con il volto illuminato da una luce speciale, una luce che le proveniva dalla serenità dell'anima. In India Moana rimase colpita anche dal mausoleo di Mahal, la cortigiana che il re onorò con una tomba sontuosa a sancire la sua dignità di donna e il suo potere. Un riconoscimento a cui, in altre forme, s'intende, Moana aspirava con tutta se stessa. Ormai considerava il ghetto della pornografia la causa di un degrado morale che le pesava moltissimo. Tanto che un giorno mi disse: "Non avrò mai un figlio perché ho paura che le mie colpe ricadano su una creatura innocente".

«Dopo il soggiorno in India la salute di Moana peggiorò, tanto che fu costretta a un nuovo ricovero a Lione», continua Mauro. «Prima di partire per quello che sarebbe stato il suo ultimo viaggio, volle trascorrere una giornata al mare insieme a me, su una spiaggia del litorale romano. Me la ri-

cordo così pallida e magra che il proprietario dello stabilimento balneare mi chiese: "Ma la signora che è con lei è la Pozzi? Ho dei dubbi perché è tanto cambiata". In quelle ore che adesso hanno il sapore di un commiato, Moana mi parlò ancora del suo bisogno di una nuova vita. Aveva con sé un libro *Le confessioni* di sant'Agostino e non fece cenno alla sua malattia, per una forma di pudore, quella di non gravare gli amici del suo dolore. Poi se ne andò e, perché io e mia moglie non assistessimo al suo terribile declino fisico, non volle che le facessimo visita in clinica. La sentivo spesso per telefono e, ascoltando la sua voce tesa, interrotta da continui colpi di tosse, mi sentivo stringere forte il cuore. Moana soffriva tanto, ma con dignità.

SORTE INGRATA

«Oggi mi hanno fatto una puntura lombare dolorosissima», mi confessò un giorno. Credo che solo le doglie del parto abbiano questa intensità. L'ultima volta in cui le telefonai, due ore prima della sua morte, la madre mi disse che quel giorno non era in grado di parlare, ma un attimo dopo la sentii chiedere: "Chi è al telefono?", e poi, quando capì che ero io, sussurrare: "Di' a Mauro che lo saluto con tanto affetto".

«A un certo punto, quando superò il limite dell'umana sopportazione, Moana per la prima volta si separò dal suo rosario rosa. Non le sembrava giusto che Dio le avesse riservato una sorte così ingrata. Però, quando, nei suoi ultimi attimi di lucidità, la mamma glielo rimise tra le mani, lei sorrise e lo strinse per non separarsene mai più. E infatti con quel rosario è stata sepolta. Questa è la verità su Moana. Non voglio beatificarla, ma mi sembra onesto che la gente sappia chi era veramente, una donna meritevole di amore e di rispetto. D'altra parte se così non fosse, la sua morte non avrebbe colpito tanto l'opinione pubblica».

Matilde Amorosi